

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della sanità*. Non vi è dubbio che vi sia stato, nel 2000, un aumento della spesa sanitaria, che nel 2001 è stata ulteriormente incrementata tanto da passare dal 5,2 per cento al 5,7 per cento sul PIL con un incremento pari al 7,81 per cento. Vi è stata quindi una chiara impennata della spesa in questo settore.

Vorrei però distinguere ciò che possiamo fare in tempi brevi, come è stato giustamente richiesto dall'interrogante, senza incidere in maniera pesante sul cittadino e senza modificare i principi fondamentali del solidarismo e dell'universalismo che caratterizzano il nostro servizio sanitario nazionale, da interventi di medio periodo, che sono peraltro importanti. Se è vero, infatti, che la spesa sanitaria sul PIL è ancora ai più bassi livelli europei, è altrettanto vero che sappiamo di sprechi che non sono più tollerabili dall'opinione pubblica e dai cittadini in genere.

Sul breve periodo, dunque, credo che dovremo intervenire — come già abbiamo cominciato a fare — con alcuni provvedimenti minimali. Vi è stato lo spostamento dell'adeguamento al prezzo medio europeo che ci eviterà ulteriori spese; è allo studio come poter recuperare risorse con piccoli interventi, distribuiti su vari capitoli, per compensare questa perdita.

È altrettanto vero, però, che la mia intenzione è di sottoporre dapprima al Governo e poi al Parlamento un'iniziativa di medio termine tesa a recuperare, attraverso un miglior sistema di assicurazione della qualità, quei costi della non qualità che probabilmente si possono considerare intorno al 60 per cento nel nostro sistema. È l'unica maniera per rendere giustizia di questa impennata della spesa; peraltro, è ben noto che finora abbiamo investito nel trattamento dell'acuto, ma abbiamo trascurato che la epidemiologia del paese è cambiata e che oggi abbiamo una voragine non coperta nel trattamento del cronico. L'unica possibilità di recuperare risorse è quella di tagliare i costi della non qualità. Sottoporro, quindi, quanto prima al Parlamento, questo piano in

dettaglio che spero sia efficace e possa recuperare risorse per sanare il buco e per riequilibrare il sistema.

PRESIDENTE. L'onorevole Stagno d'Alcontres ha la facoltà di replicare.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES. Ringrazio il signor ministro per la sua risposta che mi trova pienamente soddisfatto. Riconosciamo che obiettivo primario del Governo è la tutela costituzionale del diritto delle persone alla salute. Questo obiettivo di carattere universalistico è da noi completamente condiviso, così come sono condivisi i metodi che il ministro propone per accogliere le richieste di miglioramento della qualità del servizio sanitario nazionale, richieste che provengono sia dalle istituzioni ma anche dai cittadini. Occorre, pertanto, attuare una forte politica della salute, puntando ad un salto di qualità dell'amministrazione pubblica sanitaria e creando, dunque, le condizioni per il pubblico di competere realmente con il privato. Un riferimento doveroso è alle strutture pubbliche del meridione in cui vi sono urgenze precise di miglioramento e diffusione dell'assistenza sul territorio, con particolare attenzione a quella domiciliare. A tal proposito, a nostro parere, è indispensabile un potenziamento del ruolo della medicina di base e di quella ambulatoriale, per garantire l'efficacia e l'efficienza dei servizi. È necessario, inoltre, rivolgersi alla ricerca, adottando strumenti atti a favorire la partecipazione dei privati sia attraverso gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico sia mantenendo, nel rispetto dell'autonomia, un rapporto più trasparente e lineare con l'università, depositaria della formazione delle risorse umane fondamentali per il sistema sanitario del paese.

Concordiamo, peraltro, sulla esigenza di valorizzare tali risorse del servizio pubblico, istituendo un sistema premiale diverso, per ridare convinzione ed entusiasmo — uso le sue parole, signor ministro — ai medici che svolgono la propria attività professionale all'interno delle strutture sa-

nitare pubbliche. È essenziale, in questo quadro di razionalizzazione generale del settore, anche l'emanazione di un testo unico delle leggi che governano la sanità, previsto da una delega della scorsa legislatura mai attuata nei fatti ...

PRESIDENTE. Onorevole Stagno d'Alcontres, la invito a concludere.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES. ... al fine di ricondurre la materia in un ambito di certezza del diritto che dia garanzia a tutti gli operatori della sanità italiana.

Invitando, dunque, il Governo a svolgere un'azione decisa di razionalizzazione con il sostegno della maggioranza parlamentare, colgo l'occasione per porgere gli auguri di buon lavoro al ministro della sanità, grato per la disponibilità al dialogo dimostrata (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Accordo tra Federmeccanica ed organizzazioni sindacali - n. 3-00056)

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3- 00056 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, da quando abbiamo rivolto l'interrogazione al competente Ministero la situazione è precipitata. Si è determinata una rottura della trattativa dei metalmeccanici ed essa è avvenuta nel modo peggiore, cioè nella forma di un accordo separato con una sola parte delle organizzazioni sindacali FIM e UILM su una base mortificante pari a 112 mila lire. Questa è la cifra che non recupera l'erosione del valore reale dei salari e delle retribuzioni visto che il resto è semplicemente un'anticipazione sul prossimo contratto. Ciò viola gli stessi accordi del 23 luglio 1993 di cui il Governo dovrebbe essere garante.

Domando allora che validità abbia questo contratto stipulato contro la maggiore

organizzazione sindacale (i cui iscritti superano la somma delle altre due) e se il Governo non ritenga che sia, invece, necessario riallineare l'inflazione programmata a quella reale per impedire una perdita del valore reale delle retribuzioni e per permettere, finalmente, che la contrattazione sindacale intervenga sul tema della distribuzione e della maggiore produttività del lavoro.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, il Governo ha affermato in ripetute occasioni di voler incoraggiare e rispettare l'autonomia negoziale delle parti sociali. Si tratta di una scelta consapevole, determinata dalla convinzione che libere e dinamiche relazioni industriali costituiscano un elemento essenziale di un'efficiente e moderna economia sociale di mercato.

Nel merito dello specifico negoziato inerente il contratto dei lavoratori metalmeccanici, si può rilevare che le posizioni tra le parti non sono mai apparse radicalmente inconciliabili. La piattaforma presentata da FIM, FIOM e UILM conteneva una richiesta pari a 135 mila lire al quinto livello composte, secondo quanto dichiarato dai sindacati al tavolo negoziale, da 85 mila lire a copertura dell'inflazione programmata per gli anni 2001 e 2002, da ulteriori 35 mila lire a titolo di recupero del differenziale tra inflazione effettiva ed inflazione programmata nel biennio 1999-2000, e da residue 15 mila lire richieste in considerazione dell'andamento di settore. L'accordo raggiunto in data 3 luglio 2001 con FIM-CISL e UILM-UIL e, separatamente, con FISMIC e UGL prevede un incremento dei minimi contrattuali di 130 mila lire al quinto livello suddiviso in due *tranche*, ed una *una tantum* a copertura dei primi sei mesi dell'anno pari a lire 450 mila erogata anche essa in due *tranche*. L'accordo non è stato sottoscritto da FIOM-CGIL in quanto dichiarato non coerente con la

struttura della piattaforma e, a giudizio della stessa organizzazione sindacale, con il protocollo del 1993, mentre è stata avanzata da FIOM una proposta conclusiva che prevede un incremento sui minimi contrattuali di 132 mila lire — cioè solo 2 mila lire in più — non comprensivo del recupero dell'inflazione nel primo semestre 2001. Il divario inerente il trattamento salariale in un contratto relativo — è bene ricordarlo — al solo biennio economico, non appare certo rilevante. Non sfugge, peraltro, a questo Governo la questione di principio che è emersa nei negoziati e con la conclusione dei negoziati in relazione ai livelli contrattuali definiti negli accordi del 1993. La CGIL in particolare ha contestato il mancato riferimento di una parte degli aumenti definiti alla produttività di settore. Federmeccanica ha ribadito che la produttività può essere riconosciuta solo ai livelli nei quali si determina, ovvero l'azienda ed il territorio. Si tratta di una tematica rilevante nella quale devono continuare ad essere impegnate le parti sociali, in primo luogo, da tempo sollecitate a rivedere gli accordi del 1993.

Per quanto riguarda le ultime due questioni poste dall'interrogante, si rileva che il contratto, anche se firmato separatamente, è giuridicamente efficace e può dispiegare tutti i suoi effetti. Sulla necessità di intervenire per il riallineamento tra inflazione programmata e inflazione reale il Governo, come in tutte le altre occasioni, interverrà in sede di redazione del documento di programmazione economico-finanziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. Sono profondamente insoddisfatto della risposta del ministro. Ministro Maroni, se lei facesse l'operaio forse coglierebbe anche la differenza, per quanto le possa sembrare minima, dei valori monetari. Ma non è questo solamente il punto. Il punto è che qui vi è la rottura di un sistema di negoziazione e di rapporti tra parti sociali.

Lei parla di libera negoziazione delle parti, ma questo Governo ha già assunto

un provvedimento sui contratti a termine che vede contraria la maggiore organizzazione sindacale del paese: di nuovo questo Governo si fa ancella di un accordo separato tra Federmeccanica e una minoranza, una minoranza in tutti i sensi della rappresentanza sindacale dei metalmeccanici.

Questo è il risultato: questo contratto non ha alcuna validità *erga omnes* e comunque è chiaro che tale atto ripropone il problema di fondo dell'espressione dei lavoratori, iscritti e non iscritti al sindacato, sulla validità degli accordi che li riguardano, come da tempo noi del gruppo di Rifondazione comunista abbiamo chiesto anche in tutta la passata legislatura.

È in discussione la validità del contratto nazionale del lavoro: questo è il punto. Non è solo il fatto che 18 mila lire vengono rubate al contratto che verrà — ripeto, quantità da non prendere sottogamba — ma è in discussione la natura dello stesso contratto nazionale di lavoro.

Questa è la posta in gioco dello sciopero del 6 luglio e io mi onoro, assieme a molti altri parlamentari, di avere firmato un appello alla partecipazione accanto alle lavoratrici e ai lavoratori nelle manifestazioni che la FIOM-CGIL terrà venerdì prossimo.

La parola torna nuovamente al conflitto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

(Graduatorie permanenti per le nomine dei docenti a tempo indeterminato — n. 3-00058)

PRESIDENTE. L'onorevole Capitelli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00058 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, signor ministro e sottosegretari, onorevoli colleghi, il Consiglio dei ministri del 28 luglio ha varato un decreto-legge che avrà conseguenze importanti sia sull'inizio di questo anno scolastico sia su quelli che verranno.

C'è una parte del decreto-legge — quella che affida le nomine dei supplenti annuali a decorrere dal primo settembre 2001 ai dirigenti scolastici — sulla quale si possono esprimere più che contrarietà, molti dubbi sulla reale fattibilità, sulla tenuta organizzativa delle scuole, sulla reale possibilità di rispettare i diritti degli aspiranti supplenti: tuttavia, non si può esprimere totale dissenso.

Non si può non manifestare, invece, aperto disaccordo su quella parte del decreto-legge che concerne la modifica del regolamento applicativo della legge n. 124 del 1999 che, stravolgendo il sistema di graduatoria del personale precario, tende a favorire le nomine di quanti hanno prestatato servizio nelle scuole private.

La disposizione del decreto-legge che equipara il punteggio per il servizio prestatato nelle scuole non statali — con nomina da regolare graduatoria concorsuale — a quello prestatato nelle scuole private — con chiamata diretta — solleva dubbi di incostituzionalità...

PRESIDENTE. Mi scuso, onorevole Capitelli, potrà proseguire in sede di replica.

Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Signor Presidente, onorevoli deputati, la situazione della scuola che questo Governo ha ereditato è di vera e propria emergenza, per effetto dei forti ritardi che si sono accumulati in questi anni in tutte le operazioni di gestione del personale.

Per questa ragione, all'inizio dell'anno scolastico molti insegnamenti rimangono vacanti e rimangono non sostituiti supplenti per parecchi mesi. Senza questo decreto-legge nessun aspirante — inserito nelle graduatorie annullate dal TAR, con sentenze esecutive dal 14 marzo — avrebbe potuto essere nominato, né in ruolo né con incarico di supplenza: sarebbero stati 80 mila posti vacanti, il che significa un milione di studenti senza

insegnanti. Peraltro, sulla soluzione del decreto-legge le organizzazioni sindacali che sono state preventivamente interpellate per una informativa hanno convenuto, condividendone il contenuto.

Il decreto-legge approvato dal Governo contiene delle disposizioni interpretative finalizzate a dare esecuzione a tutte le sentenze del TAR in termini da salvaguardare le nomine già effettuate e da consentire le nomine ulteriori e le supplenze annuali, conservando una priorità, a parità di punteggio, per tutti coloro che erano collocati nella terza fascia.

Per quanto riguarda in particolare il problema del punteggio, che determina la posizione nelle graduatorie, il TAR della Campania ha affermato che il servizio prestatato presso le scuole paritarie deve essere valutato come servizio prestatato nelle scuole statali.

Il criterio fissato dal decreto ministeriale del precedente Governo prevedeva, invece, un punteggio dimezzato per il servizio prestatato presso le scuole non statali. Il criterio del punteggio dimezzato è stato, peraltro, mantenuto nel decreto-legge per l'anno scolastico 2001-2002; in questo modo, non si è reso necessario ridefinire le posizioni in graduatoria che sono, quindi, utilizzabili da subito per le nomine e per le supplenze per l'anno scolastico 2001-2002.

A partire dall'anno scolastico 2002-2003, il decreto-legge prevede che il servizio prestatato nelle scuole paritarie venga valutato con uguale punteggio rispetto al servizio prestatato nelle scuole statali, in ottemperanza ai principi introdotti dalla legge sulla parità.

Siamo consapevoli delle aspettative di coloro che, da tempo, prestano servizio precario nelle scuole statali anche se riteniamo che aver creato aspettative in un numero troppo elevato di soggetti rispetto alle reali possibilità di assorbimento del sistema sia indice di una inadeguata disciplina del reclutamento che danneggia gli insegnanti stessi, le famiglie e gli studenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Grignaffini, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Grazie signor Presidente, do atto al ministro — e questa, d'altra parte, è già stata la nostra posizione — che questo è un decreto-legge importante di cui condividiamo lo spirito e anche alcune parti propositive, soprattutto laddove si cerca di risolvere l'annoso problema della continuità didattica, dell'avvio dell'anno scolastico, delle forme di reclutamento di personale a tempo indeterminato, recependo anche un rilievo fatto dalla Corte dei conti, la quale sollecita ad utilizzare questa forma di reclutamento rispetto a quella a termine, diciamo così, temporaneo. Non vi è, quindi, alcuna pregiudiziale dal punto di vista dello spirito e della necessità e urgenza di questo decreto-legge.

Vi sono, però, due aspetti qualificanti su cui, invece, il dissenso è radicale. Il primo riguarda il fatto che l'individuazione di una linea spinta di autonomia, attraverso l'attribuzione ai presidi della possibilità di nomina del personale docente, da una parte è positiva, ma dall'altra può dar luogo perché diventano definitive le graduatorie di istituto, a un grande caos nelle forme di assunzione. Quindi, la prima questione che noi poniamo al Governo — e la porremo anche attraverso la presentazione di emendamenti — è quella di definire quali devono essere le regole attraverso le quali si esercita la discrezionalità dei presidi. È un aspetto che, a nostro avviso, il decreto-legge non chiarisce e che avremo modo di definire meglio. Il secondo punto, di merito, che è quello che costituisce l'oggetto della nostra interrogazione, ha a che vedere con il fatto che, ferme restando le sentenze dei TAR, ferma restando la questione dei principi istituiti dalla legge di parità (che, ricordiamocelo, aveva lo spirito di rendere pubbliche, vale a dire trasparenti, certe e condivise, le regole di reclutamento) con l'anticipazione di questa norma ci troviamo nel caso esattamente contrario: si finiscono, cioè, per

privatizzare (vale a dire, per rendere allo stesso titolo di quelle private) le regole di reclutamento nella scuola pubblica. Questo è un punto di principio, questo è un punto sul quale, attraverso gli emendamenti, quando il disegno di legge di conversione all'esame della Commissione, come gruppo ci impegneremo ad incidere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Offerta pubblica di acquisto delle azioni Montedison — n. 2-00015)

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agro ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 2-00015 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmatario.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, la vicenda Montedison sta mettendo a dura prova il processo di liberalizzazione del mercato elettrico in atto a livello europeo.

Il decreto-legge varato alcune settimane fa dal Governo Amato, con la sostanziale condivisione di tutte le forze politiche, era volto ad evitare che, nel momento in cui l'Italia stava cercando di realizzare una progressiva, seppur lenta e difficile, apertura del mercato interno dell'energia elettrica, un'azienda pubblica straniera, titolare di una posizione dominante nel proprio mercato nazionale e persino priva di quel grado di trasparenza garantito dalla quotazione nei mercati azionari, potesse sfruttare la propria forza per entrare sul mercato italiano, in modo tale da realizzare non condizioni di maggiore concor-

renza, bensì il processo di esportazione di un modello sostanzialmente monopolistico.

Le vicende degli ultimi giorni sembrano non attenuare ma, al contrario, acuire tali preoccupazioni, dal momento che l'operazione che ha visto come principali protagonisti EDF e FIAT sembra progettata con lo scopo di aggirare i vincoli imposti dal decreto-legge richiamato.

Non è questione di opporsi ad iniziative economiche che vengono sottoposte al giudizio dei mercati né tanto meno di interrompere il processo di liberalizzazione che l'Italia ha convintamente intrapreso; il punto è che occorre assumere idonee iniziative sia a livello nazionale che europeo affinché la liberalizzazione dei mercati dei servizi pubblici, ed in particolare di quello dell'energia, si realizzi in modo coerente in tutti i paesi dell'Unione, contestualmente alla privatizzazione delle società pubbliche che ancora vi operano. In caso contrario, il rischio è che si vengano a determinare asimmetrie di mercato con grave rischio per settori significativi del sistema produttivo nazionale. Nel caso di specie, ove si convenga che le motivazioni che avevano portato all'adozione del decreto-legge mantengano intatta la loro validità, e non vi è ragione assoluta per dubitare che sia così, occorre che il Governo chiarisca come intenda perseguire l'obiettivo di salvaguardare il processo di liberalizzazione in atto.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Dell'Elce ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI DELL'ELCE, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor Presidente, in relazione all'atto di sindacato ispettivo in esame, premesso che molte delle questioni sollevate sono di competenza del Ministero dell'economia e delle finanze e che il quadro ancora in evoluzione non permette specifiche valutazioni dal punto di vista industriale per quanto di competenza del Ministero delle attività produttive, si rappresenta quanto segue.

Come è noto, è in corso di conversione il decreto-legge n. 192 del 25 maggio 2001, che limita il potere di voto di soggetti controllati da pubbliche amministrazioni, non quotati in borsa e titolari di posizione dominante sul proprio mercato, qualora acquisiscano partecipazioni superiori al 2 per cento in società operanti nel settore. Tale decreto-legge risponde alle esigenze di salvaguardare l'interesse nazionale in un settore di rilevante spessore strategico qual è il settore energetico; infatti, esso è finalizzato non ad evitare investimenti di soggetti esteri nel settore stesso, bensì ad evitare alterazioni del quadro competitivo di senso contrario a quello voluto dall'Unione europea, dal Parlamento e dal Governo.

Non si ritiene che l'operazione sia stata progettata al fine di aggirare i vincoli imposti dal decreto-legge n. 192 del 2001, sia perché esso appare applicabile anche alla partecipazione EDF sia perché, ove così non fosse, si potrebbe avviare anche successivamente con apposita legge. Relativamente alla reciprocità delle condizioni di concorrenza nel mercato elettrico europeo, si ritiene necessario assumere tutte le iniziative per assicurare la parità competitiva sul mercato europeo delle aziende elettriche italiane e dell'industria dell'indotto.

In particolare, il Governo promuoverà l'adozione di modifiche alle direttive sui mercati energetici, sulla base di quelle già prospettate dalla Commissione europea e che assicurano lo scrupoloso rispetto delle conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo di Stoccolma del 23 e 24 marzo del 2001, secondo le quali le imprese che ancora si avvantaggiano di una situazione di monopolio nel mercato nazionale non devono poter indebitamente trarre profitto da tale situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agro ha facoltà di replicare.

LUIGI D'AGRO. Signor Presidente, l'interpellante, interpretando anche i sentimenti degli altri sottoscrittori, si ritiene soddisfatto. Intende, peraltro, fare alcune precisazioni.

C'è la necessità di riproporre e di affermare, con forza — come ha fatto il sottosegretario Dell'Elce — l'esigenza di un contestuale avanzamento dei processi di liberalizzazione e di privatizzazione nei mercati europei dell'energia, perché il rischio è che EDF, di fatto, venga a vendere il *surplus* di energia elettrica prodotta in Francia — e sappiamo perfettamente in che misura e in che modo viene prodotta questa energia elettrica (forse aggirando anche un tema affrontato in Italia in sede di referendum, cioè energia elettrica prodotta con il nucleare) — ad un prezzo decisamente competitivo per EDF, in quanto verrebbe venduta in un mercato, come quello italiano, dove è noto che il costo dell'energia elettrica è il più alto in Europa. In questo caso il vantaggio sarebbe per una concessionaria straniera che — guarda caso — nel proprio paese agisce in termini assolutamente quasi monopolistici.

Il secondo aspetto è quello di verificare, fino a fondo, se con questo tipo di operazioni sia possibile tutelare l'interesse degli utenti, siano essi i privati le piccole e medie aziende. Sappiamo perfettamente qual è il costo della bolletta energetica per le famiglie e per le imprese italiane e sappiamo anche che è in atto, in un quadro di riferimento nazionale, una situazione di difficoltà di alcune aziende a restare nel mercato, anche perché — è una sensazione strana che avvertiamo in alcune realtà produttive del nord — è in atto un processo di accaparramento di alcuni gioielli di industrie italiane, grazie anche all'elevato potere d'acquisto del dollaro, in questo momento. Se così avviene, anche nel sistema del mercato dell'energia, in questo caso dovremmo constatare che la concorrenzialità pone alcuni temi di fondo — per esempio, all'ENEL — nel senso di non operare più in termini di ricerca del mercato, andando quindi a dequalificare fortissimamente la fondamentale questione del nostro rapporto col tema dell'energia.

C'è anche la necessità di capire se il decreto-legge varato dal Governo Amato non possa essere in qualche modo stra-

volto. Signor sottosegretario, mi è sembrato che lei abbia affermato testualmente che tale provvedimento non verrà nemmeno toccato. Mi è parso di capire, però, che il Governo aveva parlato di una vigilanza attiva. Sarebbe opportuno comprendere fino in fondo quale sia questo tipo di vigilanza attiva, soprattutto in riferimento al ruolo strategico che un'operazione di questo genere ha per il mercato italiano. Se le piccole e medie aziende oggi sono in una situazione di difficoltà e di attacco da parte di alcune grandi imprese, *holding* internazionali, per essere estromesse dal mercato e non essere più oggetto di concorrenza internazionale, non vorremmo che alla fine, anche nel settore dell'energia, questo avvenisse e riducesse l'Italia veramente ad una subfornitura di alcune entità, anche europee, importanti nel sistema economico italiano.

(Ruolo della società Rocksoil nei lavori per la linea ferroviaria Firenze-Bologna — n. 2-00016)

PRESIDENTE. L'onorevole Vigni ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00016 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmatario.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, intervengo per una breve illustrazione. Una settimana fa abbiamo rivolto un'interrogazione a risposta immediata al Governo riguardante il problema dei lavori per l'alta velocità sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna, bloccati per iniziativa della magistratura. In quella interrogazione si chiedeva anche una spiegazione delle parole — per la verità sconcertanti — pronunciate dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Lunardi, che aveva definito l'iniziativa della magistratura « un attacco politico al Governo ed al suo programma di opere pubbliche ».

Sempre in quella interrogazione si faceva riferimento al conflitto di interessi del ministro Lunardi, ministro ed al tempo stesso consulente attraverso la società Rocksoil dei lavori per l'alta velocità. A

quella interrogazione ha risposto mercoledì scorso il vicepresidente del consiglio Fini.

Mercoledì scorso l'onorevole Fini ha detto: « Non ravvisiamo una tale situazione in quanto la consulenza progettuale a suo tempo prestata a titolo privato alla *general contractor* FIAT, dall'ingegner Lunardi con il suo studio di ingegneria Rocksoil, ha riguardato esclusivamente i problemi statici per le opere in sotterraneo, senza alcuna connessione con i problemi idrogeologici, né tantomeno con le discariche dei materiali di risulta degli scavi ». Il vicepresidente del consiglio Fini ha proseguito dicendo: « Tale attività professionale svolta in epoca passata non può quindi interferire in alcuna maniera sulla doverosa ed istituzionale vigilanza in ordine alla fase esecutiva delle opere ». Mercoledì scorso il vicepresidente del consiglio, ha parlato di attività professionale svolta in epoca passata. Risulterebbe invece, come ha scritto tra l'altro anche il quotidiano *Milano finanze*, dalla relazione al bilancio della società Rocksoil Spa — approvata dal consiglio di amministrazione il 5 febbraio 2001 —, che tale società svolgerebbe ancora, di fatto, attività connesse ai lavori per la linea ferroviaria Firenze-Bologna. Si legge tra l'altro nella relazione di gestione della società, datata febbraio 2001, che « la maggior parte dell'attività è stata indirizzata alla progettazione e all'assistenza in corso d'opera del tratto alta velocità Bologna-Firenze per il quale stiamo progettando gallerie di transito per oltre 63 chilometri ». La domanda è: come stanno le cose? Il Vicepresidente del Consiglio ha mentito al Parlamento? Questo sarebbe grave. Ripeto la mia domanda: come stanno le cose? Vorrei aggiungere anche altre due domande: quali altri progetti di opere pubbliche in questo momento coinvolgono in Italia l'attività professionale del ministro Lunardi? Sempre nella relazione della società Rocksoil, cui facevo prima riferimento, si citano il progetto di ripristino ed ammodernamento del tunnel del monte Bianco e le nuove linee metropolitane di Roma e di Napoli;

sono queste? Ce ne sono altre? Credo che il Parlamento abbia il diritto di conoscere.

Infine, la mia terza e ultima domanda, onorevole Giovanardi. Indipendentemente dal ruolo della società Rocksoil e del ministro Lunardi in questo momento nella vicenda dell'alta velocità ferroviaria, è di un'evidenza solare che il ministro si trova in una situazione di conflitto di interessi. Uno stesso soggetto non può fare il progettista o il consulente di opere pubbliche ed essere, al tempo stesso, anche il ministro che deve vigilare, controllare sull'esecuzione di quelle opere. O fa l'uno o fa l'altro. Non si può essere al tempo stesso progettista e consulente e come ministro gestire gare di appalto per assegnare altre opere pubbliche alle quali egli può essere interessato in conseguenza della sua attività professionale. Ripeto: o fa l'uno o fa l'altro, ma non le due cose assieme.

È una situazione per la quale ripropiniamo la domanda: come e quando il ministro Lunardi ed il Governo intendranno risolvere questa inaccettabile situazione di conflitto di interessi? Preannuncio che per noi sarebbe insoddisfacente, inaccettabile qualunque soluzione che non fosse netta ed immediata.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Vigni...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Grazie a lei...

PRESIDENTE. Scusi signor ministro, prima di tutto vorrei darle io la parola. Il ministro per i rapporti con il Parlamento di solito riceve la parola dal Presidente della Camera, non se la prende. Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Caro onorevole Vigni, caro collega... (*commenti del deputato Boccia*), io sono abituato ad un'usanza precedente secondo la quale, più veloci si era, meglio era; eravamo abituati a bru-

ciare i tempi, ma apprezzo il formalismo, ci mancherebbe altro. Dunque, veniamo al merito...

MARCO BOATO. Non è il formalismo, è la forma, che è più importante!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sì, infatti! Concordo anche con l'onorevole Boato che è sempre preciso nel puntualizzare le cose. Però, veniamo a questo argomento...

MARCO BOATO. Mi tocca difendere il Presidente della Camera dei deputati!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Veniamo a questo argomento che è di estrema importanza perché la questione riguarda un ministro in carica e perché, alla fine della risposta, dovrò anche valutare alcune questioni relative al discorso più in generale del conflitto di interessi. Che cos'è il conflitto di interessi? Quando è lecito parlare di conflitto di interessi nei confronti di chi svolge attività parlamentare o fa parte di un Governo? Ma veniamo alla questione specifica.

Come noto, tutta la vicenda prende avvio dalla decisione della magistratura di Firenze di sequestrare i cantieri dell'alta velocità in territorio toscano per problemi relativi alla discarica e di materiali di scavo e di inquinamento ambientale. In particolare, era stato disposto il sequestro preventivo di sei discariche nelle quali sono stati smaltiti rifiuti non consentiti per la tipologia di impianto, sei cave di prestito nelle quali sono stati smaltiti rifiuti senza autorizzazione, dieci aree nelle quali sono stati smaltiti abusivamente rifiuti, un certo numero di automezzi utilizzati per il trasporto di rifiuti in carenza dei previsti atti amministrativi, un invaso nel quale erano stati smaltiti acque inquinate ed il relativo scarico di provenienza dal cantiere nonché un deposito di fanghi. Era stato poi sospeso anche un altro cantiere, in base all'ipotesi di coesistenza di una situazione di attuale pericolo derivante dalla comprensiva inadeguatezza dello stu-

dio idrogeologico, a monte del progetto esecutivo, con la conseguente probabile proposizione di situazioni di danneggiamento e di depauperamento del territorio. Questa è stata l'iniziativa giudiziaria — diciamo cautelativa — che, come noto, nella giornata di ieri è stata revocata dalla magistratura di Firenze con la decisione di riprendere i lavori con l'ordine di dissequestro dei cantieri stessi, sulla base di una serie di prescrizioni che la magistratura stessa ha dato, in ordine ai problemi di inquinamento e di allocazione corretta del materiale di scavo.

Dico tutto ciò perché la Rocksoil Spa con tutte queste vicende non c'entra assolutamente nulla, ma proprio nulla, nel senso che la stessa magistratura di Firenze, come correttamente ha affermato il Vicepresidente del Consiglio nel corso del *question time*, ha chiarito che, non solo non è oggetto di indagine, ma che le questioni che sono venute alla cronaca non riguardano assolutamente le vicende giudiziarie, né direttamente né indirettamente. Essa è assolutamente estranea a tutto ciò. Certo, è chiaro che la vicenda è esplosa, anche dal punto di vista giornalistico, quando sono accaduti tali eventi.

Vediamo cosa è la Rocksoil Spa. Si tratta di una società di progettazione e di assistenza tecnica nel campo della geoingegneria, di una società familiare di cui non è proprietario il ministro Lunardi, ma i suoi familiari e i cui organi societari di controllo sono il consiglio di amministrazione ed il collegio sindacale. Per quanto riguarda l'alta velocità, la società in questione, che ha incaricato la *general contractor* FIAT della progettazione della tratta Bologna-Firenze, ha ricevuto un incarico relativo alle opere sotterranee per una consulenza specialistica in relazione ai problemi statici delle gallerie della tratta Bologna-Firenze. La società deve quindi fornire risposte circa la staticità dei lavori di scavo.

In quel periodo — lo ripeto — in quel periodo, il professor Lunardi, oltre ad essere titolare dello studio Lunardi, aveva la funzione di direttore tecnico della Rocksoil.

Con la formazione del Governo avvenuta l'11 giugno, il professor Lunardi, oltre a cessare l'attività professionale che fa capo al suo studio autonomo, ha presentato le dimissioni al direttore tecnico della Rocksoil e da quella data non ricopre alcuna carica societaria nella società, non ha poteri di firma né di rappresentanza.

La gestione tecnica e commerciale societaria è affidata ad un amministratore delegato, l'ingegner Egidio Borri, in carica dal settembre del 1989. Naturalmente, sulla base del contratto che la società ha firmato per la sua consulenza relativa alla staticità delle gallerie, essa continua ad onorare i contratti di assistenza tecnica e di monitoraggio della staticità delle gallerie stesse.

Quanto alle domande che rivolge l'interpellante mi trovo in una certa difficoltà nel rispondere: infatti, giustamente e correttamente il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha affermato che l'ingegner Lunardi si interessava dei suddetti aspetti e che non se ne interessa attualmente, dal momento che si è dimesso l'11 giugno.

Questa società ha operato nel libero mercato e credo che l'ingegner Lunardi sia diventato famoso anche per le sue capacità professionali, tecniche, ingegneristiche, come si diventa famosi in quanto magistrati, avvocati, commercialisti, come decine, centinaia di colleghi che sono passati fra questi banchi e sono diventati ministri o sottosegretari. Essi devono la loro carriera politica anche alle straordinarie capacità nel campo professionale.

Non vi è alcuna implicazione in vicende giudiziarie, non vi è alcun avviso di garanzia, non vi è alcuna irregolarità: c'è una consulenza che non riguarda la questione dello smaltimento dei materiali, né il pericolo di inquinamento; si tratta semplicemente di una questione tipicamente professionale relativa ad un'opera che sicuramente l'ingegner Lunardi non ha deciso di fare. Allora, mi chiedo dove sia il conflitto di interessi. Infatti, se vi è un conflitto di interessi, in questo caso, credo che metà o tre quarti del Parlamento, salvo i disoccupati, possa trovarsi in situazioni di questo tipo. Altrimenti, do-

vrebbe passare il principio, che a me sembra un po' incauto ed inquietante, per cui l'ingegner Lunardi dovrebbe dire in quante opere pubbliche, negli ultimi dieci anni, la società è intervenuta a fornire consulenze di tipo ingegneristico. Oppure l'imprenditore che siede fra i banchi della sinistra, essendo stato eletto, dica quanti appalti ha vinto o quante opere professionali ha prestato negli ultimi dieci anni. Si tratta di una domanda che veramente non riesco a comprendere. Non comprenderei nemmeno una questione posta nei seguenti termini: l'imprenditore Illy, ad esempio viene eletto in Parlamento, in quel momento, deve dismettere ogni tipo di attività imprenditoriale o magari vendere anche a terze persone l'azienda, dal momento che in futuro potrebbe capitare che questa vinca appalti con le Forze armate o fornisca un prodotto a qualcuno? Il tutto può avvenire a livello teorico, dal momento che non stiamo parlando di cose future: si può ravvisare il pericolo che questa società in futuro possa forse approfittare del fatto che il suo vecchio direttore tecnico, che ha svolto attività professionali, ora essendo ministro, possa agire in un certo modo, o almeno così si presume. Ma si tratta di un processo alle intenzioni. Qui si dice che questo ministro ha un conflitto di interessi. Ebbene, io respingo in maniera ferma questo tipo di considerazione, dal momento che se così fosse, alla luce dei dati che ho fornito, secondo questa interpretazione, non sarebbe possibile per una larghissima parte della società italiana, forse la più attiva nelle professioni e nell'imprenditoria, impegnarsi in politica o occupare posizioni di rilievo in cui mettere a frutto la propria esperienza.

Pertanto, il Vicepresidente del Consiglio, rispondendo al *question time*, ha detto esattamente la verità rispetto alla questione: non esiste alcun conflitto di interessi rispetto alla funzione che svolge oggi il ministro Lunardi; vi è stata una assoluta correttezza da parte dello stesso ministro nel rendere nota e trasparente la composizione della propria società, le modalità della sua azione nonché nel fatto che l'11

giugno egli abbia dismesso ogni legame ed ogni tipo di collegamento con questa società. Credo che non si possa dire di più, a meno di non incamminarsi su un terreno molto scivoloso e pericoloso che, ripeto, è quello del processo alle intenzioni, o peggio ancora, diventa quello di precludere, in via teorica, a tutti coloro che svolgono determinate e delicate funzioni professionali nella società italiana, l'attività politica o la partecipazione al Governo di questo paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Vigni ha facoltà di replicare.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, non solo non sono soddisfatto, ma sono anche esterrefatto della risposta che ha fornito il ministro per i rapporti con il Parlamento Giovanardi. Cominciamo dalla vicenda dell'alta velocità. Vede, ministro Giovanardi, nessuno di noi ha detto — né oggi né quando abbiamo sollevato il problema la scorsa settimana con una precedente interrogazione — che il ministro Lunardi o la società Rocksoil fossero in qualunque modo implicati nella vicenda giudiziaria relativa all'alta velocità. Non l'abbiamo detto e non abbiamo fatto allusioni. Non è questo il problema. Ma non si può far finta di non vedere il problema che è — ripeto — rappresentato da una situazione di conflitto di interessi evidenzissima.

Ma prima ancora di tornare su questo punto, ministro Giovanardi, mi faccia rilevare altre due elementi a mio parere abbastanza gravi e sconcertanti. Il primo: lei ha detto poco fa che la società Rocksoil continua ad operare — così come noi avevamo evidenziato tramite la relazione della gestione di bilancio di questa società — in relazione ai lavori per l'alta velocità. La ringrazio per questa informazione, ma allora l'informazione che ci fornisce stasera dimostra che una settimana fa il Vicepresidente del Consiglio, invece, non ha detto la verità al Parlamento. Infatti, una settimana fa in quest'aula il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Fini, ha detto che tale attività era stata svolta in epoca passata ...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Quella di Lunardi!

FABRIZIO VIGNI. In secondo luogo, lei stasera ha affermato che il ministro Lunardi non è proprietario della società Rocksoil. Mercoledì scorso il Vicepresidente del Consiglio onorevole Fini parlando della società Rocksoil, l'ha definita « il suo studio di ingegneria ». « Il suo », cioè dell'ingegner Lunardi.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Dei suoi familiari!

MARIDA BOLOGNESI. Non torna l'italiano, onorevole Giovanardi!

FABRIZIO VIGNI. Lei ha affermato che l'attività dell'ingegner Lunardi è cessata l'11 giugno. Il 27 giugno il Vicepresidente del Consiglio diceva « il suo studio di ingegneria ».

Avevo poi formulato un'altra domanda e cioè quali altre opere pubbliche per le quali l'ingegner Lunardi è progettista o consulente oggi — non negli ultimi dieci anni, questo non ci interessa — sono in corso nel nostro paese sulle quali il Ministero delle infrastrutture deve svolgere compiti di vigilanza? A questa domanda il Governo non ha risposto. E soprattutto — quel che è più grave — non ha risposto alla domanda principale sul conflitto di interessi. Non si può far finta di non vedere il problema. Non abbiamo nulla di personale contro il ministro Lunardi, le cose che stiamo dicendo le diremmo per chiunque altro, per qualunque altro parlamentare o cittadino italiano si trovasse in un'identica situazione di conflitto di interessi ed è incredibile che essa venga perfino negata, ministro Giovanardi!

Le voglio fare un esempio. Il Testo unico per gli enti locali, decreto legislativo n. 267 del 2000, al comma 3 dell'articolo 78 (Doveri e condizione giuridica degli amministratori locali) recita: « i componenti la giunta comunale competenti in materia di urbanistica, di edilizia e di

lavori pubblici devono astenersi dall'esercitare attività professionale in materia di edilizia privata e pubblica nel territorio da essi amministrato». Inoltre, al comma 5 il legislatore afferma: « sono vietati incarichi e consulenze (...) comunque sottoposti al controllo e alla vigilanza dell'ente nel quale si hanno incarichi amministrativi ». Sa questo cosa significa, ministro Giovanardi? Significa che l'ingegner Lunardi, svolgendo quelle attività professionali, non potrebbe fare l'assessore all'urbanistica ...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ma non le svolge! Non le sta svolgendo, si è dimesso!

FABRIZIO VIGNI. Guardi, le cose che lei ha detto poco fa confermano l'esistenza di un conflitto di interessi che non è stato ad oggi — mi scusi, mi lasci finire — assolutamente risolto.

L'ingegner Lunardi non potrebbe, oggi, fare l'assessore all'urbanistica o all'edilizia o ai lavori pubblici, non dico del comune di Milano o di Roma, ma neppure nei comuni di Bolognola Trepalle, per citare quelli che, tra i comuni più piccoli, sono tra i più citati. Non potrebbe farlo! Questa è l'evidentissima situazione di conflitto di interessi, in cui si trova il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, che noi continuiamo a chiedere sia affrontata e risolta subito, nella maniera più netta e più rapida.

Preannuncio che, di fronte ad una posizione del Governo che, non solo non intende affrontare il problema, ma che, in maniera sconcertante, persino lo nega, valuteremo iniziative a tutti i livelli in questo senso. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**(Predisposizione del modello Unico
in lingua slovena — n. 2-00007)**

PRESIDENTE. L'onorevole Illy ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00007 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

RICCARDO ILLY. Signor Presidente, vorrei fare una brevissima illustrazione. La

premessa è che nella regione Friuli-Venezia Giulia vive una minoranza linguistica, quella slovena, oggetto alcuni mesi fa dell'approvazione di una legge di tutela globale.

Fin dal 1997, inoltre, l'amministrazione finanziaria ha provveduto a predisporre il modello 740, poi il modello Unico, anche in lingua slovena. L'interpellanza è stata preparata prima del 20 giugno e in essa viene chiesto — posto che quest'anno il modello Unico in lingua slovena non è stato predisposto — quali siano le regioni di questa mancata preparazione e se vi sia l'intenzione di rimediare, in qualche modo, a tale carenza, per esempio, spostando la data prevista (20 giugno) per il versamento delle imposte relative all'anno 2000, in modo da consentire anche ai componenti della minoranza linguistica slovena di predisporre il versamento avendo il modulo nella loro lingua.

Dopo essere intervenuto anche presso l'amministrazione comunale di Trieste, la quale a sua volta ha rivolto il quesito all'agenzia per le entrate, questa ha risposto pubblicamente — con una breve nota pubblicata anche sui quotidiani locali — che per un disguido il modello Unico non era stato predisposto in lingua slovena ma che i componenti della minoranza linguistica potevano rivolgersi ad un ufficio appositamente predisposto in modo da avere i raggugli relativi al modello Unico in lingua italiana con le traduzioni in lingua slovena.

Credo sia proprio il colmo che dopo diversi anni che il modello Unico veniva predisposto anche nella lingua della minoranza linguistica, proprio pochi mesi dopo l'approvazione della legge di tutela di questa minoranza non sia stato realizzato quanto già precedentemente attuato dal 1997 al 1999.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 16,35)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, rispondo all'interpellanza dicendo che, in effetti, si sono creati dei problemi dovuti ad un disguido perché, con l'approvazione della legge n. 38 del 2001, era stata prevista l'istituzione di un comitato paritetico che seguisse tutti i problemi relativi alla minoranza linguistica slovena.

Il comitato avrebbe dovuto costituirsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge e aveva 18 mesi di tempo per intervenire sulle questioni pratiche, come ad esempio quella in esame. Quindi, doveva individuare i comuni ai quali applicare la norma del modello in doppia lingua (quindi anche per la minoranza slovena).

L'agenzia per le entrate ha ritenuto di dover soprassedere ai suoi adempimenti, e di attendere il parere, anzi le indicazioni, del predetto comitato. Questo è quanto è avvenuto nella precedente legislatura, anzi con il precedente Governo. A nostro avviso, è chiaro che si tratta di tutelare le minoranze linguistiche e che, essendo tale tutela garantita anche dalla Costituzione, quegli adempimenti vadano attuati.

In effetti, come l'interpellante aveva richiesto, con apposito comunicato stampa la direzione regionale delle entrate del Friuli ha informato di aver allestito un ufficio che sarà operativo fino al 31 luglio per prestare assistenza in tutte queste situazioni. Noi, come Governo, come nuovo Governo, ci siamo fatti carico della questione ed abbiamo affermato, attraverso l'ufficio legislativo, la necessità di intervenire comunque, come negli anni precedenti, per predisporre il modello in doppia lingua, anche perché è in gioco una questione di principio, oltre che pratica. Il comitato sostanzialmente adempie ad una necessità di ricognizione, è una specie di modalità che però, a nostro avviso, non può prevaricare un diritto della minoranza.

Quindi, abbiamo fatto in modo che questi modelli vengano preparati. Ci risulta che la direzione regionale delle entrate del Friuli, con un comunicato stampa di poco tempo fa, abbia già fatto sapere

che, essendo potuta intervenire soltanto da poco tempo, i modelli saranno pronti all'inizio della settimana prossima. Pertanto — e questo ve lo posso assicurare —, entro il 10 luglio i modelli saranno disponibili e saranno scaricabili anche da Internet. In questo modo, riteniamo di aver fatto un servizio utile per la minoranza slovena, che potrà così adempiere entro il termine del 20 luglio, come ogni anno. Mi auguro che questa situazione non si ripresenti più; ma — ripeto — si tratta di situazione che abbiamo ereditato e risolto il più velocemente possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Illy ha facoltà di replicare.

RICCARDO ILLY. Signor Presidente, sono soddisfatto delle azioni che sono state decise, sia con riferimento alla messa a disposizione di un ufficio, al quale, fin da alcune settimane fa, i componenti della minoranza linguistica slovena si sono potuti rivolgere nella loro lingua per essere assistiti nella predisposizione del versamento dell'imposta entro il 20 giugno, sia anche del fatto che il modello Unico sarà entro pochi giorni tradotto...

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia*. È già tradotto. È in corso la distribuzione.

RICCARDO ILLY. ... anche in lingua slovena. Rimane il fatto paradossale che proprio nell'anno in cui è stata approvata la legge di tutela della minoranza slovena ci siano stati questi ritardi, ai quali, peraltro, è apprezzabile che sia stato posto rimedio.

(Cartolarizzazione dei crediti Inps nel settore agricolo — n. 2-00006)

PRESIDENTE. L'onorevole Boccia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00006 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, desidero fare una brevissima esposizione per inquadrare un po' la questione. A seguito della decisione assunta con la legge finanziaria per il 1999, è stata avviata la cosiddetta cartolarizzazione dei crediti INPS anche nel settore agricolo (ma non solo nel settore agricolo).

Questa operazione si presentava come assai positiva perché avrebbe consentito un'entrata certa nelle casse dello Stato e, in qualche modo, anche perché avrebbe eliminato un contenzioso pendente ed una situazione debitoria che si trascinarono da moltissimi anni. Sennonché, al momento della riscossione si è registrato che i conteggi fatti dall'INPS, ahimè, presentavano delle discrepanze e che la quantità delle somme che viene richiesta non solo ai coltivatori diretti, ma anche agli artigiani e ai commercianti, non corrisponde in moltissimi casi al dovuto.

Dunque, più volte è stata chiesto all'INPS di dare uno sguardo ai propri conti, di mettere a posto le carte e di tirare i totali che, effettivamente, sono corrispondenti alle somme dovute dagli agricoltori, dagli artigiani, dai commercianti.

Ho raccolto un'esigenza posta dal direttore e dal presidente della Federazione regionale coltivatori diretti della Basilicata, ma, evidentemente è soltanto lo strumento per porre una questione più generale perché essa riguarda tutto il paese. Ora, si tratta proprio di verificare che cosa il Governo intenda compiere oggi per fare in modo che il rapporto tra l'INPS e i suoi debitori venga ad essere chiuso, attraverso una società incaricata, nella maniera più corretta possibile.

La mia interpellanza urgente era proprio volta in questa direzione, cioè a conoscere cosa il Governo intenda fare affinché, pur percependo le casse dello Stato quanto dovuto attraverso la società, ovviamente non sia richiesto ai debitori di dare più di quello che effettivamente essi devono.

Gradirei conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo su questa benedetta questione delle cartelle pazze. Ho

avanzato nella mia interpellanza una serie di domande alle quali mi aspetto una risposta.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali, dottor Brambilla, ha facoltà di rispondere.

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, onorevole interpellante, in relazione alla prima parte della sua interpellanza, occorre premettere che la cartolarizzazione dei crediti è un valido strumento finanziario adottato da tutti i paesi europei. Inoltre, la cartolarizzazione dei crediti INPS, in particolare, ed INAIL, come è oggi, è stata regolamentata dal precedente Governo al quale, nella passata legislatura, avevamo chiesto una maggiore flessibilità circa l'individuazione dei crediti da cedere — le diverse tipologie di crediti — ed un tempo di almeno 120 giorni per esaminare le contestazioni proposte dagli interessati rispetto ai 40 giorni previsti dalla normativa che in effetti venne approvata.

Come Governo, pertanto, come allora, intendiamo rivedere d'intesa con gli enti stessi e con le parti sociali sia la normativa sulla cartolarizzazione, quindi sulla flessibilità, sia quella della riscossione a mezzo ruoli esattoriali. Questo al solo scopo di facilitare e favorire le aziende nel processo di rientro delle loro esposizioni debitorie. Quindi, lavoreremo sui 120 giorni e sulle flessibilità.

Circa la presunta svendita di crediti evidenziata nella parte intermedia dell'interpellanza, nel ricordare che comunque tale operazione è stata votata dal precedente Governo, mi preme sottolineare quanto segue: a fronte dei circa 94 mila miliardi di crediti ceduti sono stati emessi e quindi incassati titoli per 9.003 miliardi. Di questi, 8 mila sono stati immediatamente versati nelle casse dell'INPS, circa mille miliardi sono a fondo di garanzia e verranno incassati dall'istituto appena sarà finita l'emissione obbligazionaria.

Inoltre, i crediti sono stati ceduti ad una società appositamente costituita, de-

nominata SCCI Spa, che è un mero contenitore di diritti avente sostanzialmente la funzione di segregare i crediti oggetto di cartolarizzazione, a beneficio dei possessori dei titoli che sono stati emessi e che quindi sono stati acquistati dal pubblico. La società, che non è privata, come si afferma nell'interpellanza, è caratterizzata dall'assenza di ogni potere discrezionale nella gestione dei suddetti crediti e, soprattutto, non ha alcuno scopo di lucro. La gestione dei crediti ceduti è rimasta, del resto, affidata all'istituto che si avvale anche dei concessionari della riscossione.

Passiamo al punto riguardante il settore dell'agricoltura. Per quanto riguarda il settore agricolo, nella formazione dei ruoli sono stati esclusi tutti i carichi contributivi relativi agli anni indicati nelle domande di condono presentate, indipendentemente dalla circostanza se l'interessato intendesse condonare l'intero carico o soltanto parte di esso. La percentuale di errori riscontrati nelle cartelle, dovuti in parte alla mancata applicazione delle sospensioni e in parte ai condoni, che sono ancora in fase di lavorazione (c'è sempre la discrasia dei 40-120 giorni, lo ripeto), si è mantenuta complessivamente nei limiti del tutto fisiologici (ricordiamo che i pezzi che sono stati spediti ammontano a svariate centinaia di migliaia). Comunque l'INPS ha, su nostro suggerimento, fin dall'inizio, lasciato alle sedi e ai *call center* la funzione di sospendere la riscossione. Abbiamo disposto, inoltre, che l'INPS attivi la possibilità di sospendere tutta la contribuzione di uno stesso soggetto debitore, compresa nel ruolo, oltre che le singole partite. Questo è stato fatto con un messaggio del 28 giugno 2001.

Il provvedimento di sospensione non ha scadenza e rimane valido fino all'adozione, da parte della sede, del provvedimento di sgravio o di revoca della sospensione.

Mi preme sottolineare due fatti: di tutti i provvedimenti adottati viene data comunicazione al contribuente e, durante il periodo di sospensione, non maturano ulteriori somme aggiuntive. Inoltre l'articolo 24, comma 5, del decreto legislativo n. 46 del 1999 prevede che il contribuente, con-

tro l'iscrizione a ruolo, può proporre opposizione al tribunale entro il termine di 40 giorni dalla notifica della cartella di pagamento. Come ho già detto, il Governo intende modificare questa parte, con legge, per elevare tale termine a 120 giorni. Inoltre l'INPS può concedere, a chi ne faccia richiesta, dilazioni fino al limite massimo di 24 rate; limite che codesto ministero può elevare a 36 rate. Su questo punto ci impegniamo, come per il passato, a proporre una elevazione di tale limite, probabilmente entro le 60 rate.

Il nuovo sistema sanzionatorio, introdotto dalla legge n. 388 del 2000, che ne ha ridotto notevolmente il peso — un credito di 100 lire diventava di 220 — prevede la concessione di un *bonus* contributivo da utilizzare nei 12 mesi successivi, sui versamenti correnti. Anche qui, con una circolare fatta emanare dall'INPS, la n. 92, è stata data disposizione che, nei casi di dilazione, il maggiore importo versato per sanzioni su ogni singola rata sia immediatamente e totalmente utilizzabile. Anche su questo punto, tuttavia, c'è l'impegno di individuare ulteriori forme agevolative sempre nell'ottica di agevolare le aziende nel processo di rientro dalla loro situazione debitoria; intendimento del Governo è, infatti, quello di non uccidere le aziende perché altrimenti non pagano più, bensì quello di tenerle in vita perché possano, con tutte le facilitazioni del caso, onorare i loro debiti contributivi.

Per quanto riguarda, infine, i contratti di riallineamento si precisa che la normativa agevolata si applica anche nei confronti di aziende che denunciino lavoratori, in tutto o in parte, non assicurati agli enti previdenziali. Per le partite in argomento si tratta invece, esclusivamente, di crediti derivanti dal mancato pagamento dei contributi dovuti dalle aziende per i lavoratori regolarmente denunciati durante il periodo di occupazione (esse riguardano, dunque, solo questi ultimi lavoratori). Per questi lavoratori le aziende potevano usufruire dell'ultimo condono agricolo introdotto dall'articolo 76 della legge n. 448 del 1998.

Per quanto riguarda, in particolare, la situazione della Basilicata, evidenziata nell'interpellanza, si precisa quanto segue: dal punto di vista organizzativo ci siamo rivolti all'istituto che ha provveduto all'istituzione di 5 nuovi punti, a Potenza, e di quattro nuovi punti, a Matera, finalizzati alla gestione dell'emergenza. Abbiamo aumentato l'apertura degli sportelli al pubblico e abbiamo consentito, con tutte queste operazioni, di effettuare 4.907 sgravi, 2.220 sospensioni, 1.106 dilazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Boccia ha facoltà di replicare.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, devo dire che la risposta fornita dal Governo mette in evidenza come già nella scorsa legislatura, con il Governo precedente, si fosse avviata un'attività per dare una risposta a questa serie di problematiche; alcune delle soluzioni già allora indicate sono state appena riportate dal sottosegretario.

Prendo atto con soddisfazione anche del fatto che, a seguito della mia interpellanza formulata il 21 giugno, è stata emanata una circolare in data 28 giugno con la quale si affronta la questione dando delle direttive in materia. Non potrei quindi non essere soddisfatto del fatto che il Governo, a seguito di questa mia sollecitazione « ispettiva », abbia avviato tale iniziativa.

Prendo atto con altrettanta soddisfazione di come, nel merito delle domande che avevo posto, siano intervenute risposte puntuali, sia per quanto riguarda le sospensioni — in generale ed in particolare in Basilicata (circa 2 mila) — sia per quanto riguarda la problematica che attiene alla riorganizzazione degli uffici ed al loro potenziamento. A tal riguardo apprendo con piacere che, a seguito della mia sollecitazione, sono stati istituiti una decina di nuovi punti di assistenza ed è stata aumentata anche l'apertura al pubblico. Si tratta senza dubbio di elementi positivi di cui do atto al Governo.

Mi dichiaro soddisfatto anche per gli intendimenti che il sottosegretario ha pro-

nunziato, per ciò che il Governo intende fare in prospettiva in relazione all'aumento dei tempi di rateizzazione ed al tempo per la verifica puntuale. Ho visto che il sottosegretario si è addentrato nella materia e, sulla scorta delle argomentazioni che avevo sollevato nell'interpellanza — unitamente ad altri colleghi, in particolare i colleghi dell'Ulivo della mia regione — ho potuto constatare come oggettivamente vi siano degli intendimenti positivi. Per tutto questo non posso quindi che esprimere la mia soddisfazione e l'apprezzamento per il lavoro che il Governo ha posto in essere.

Desidero in maniera costruttiva indicare alcuni elementi che potrebbero essere utili per gli intendimenti che il Governo si propone di realizzare. Innanzitutto, è evidente che se inizia una fase positiva di confronto tra debitori ed INPS attraverso la società per arrivare ad un corretto pagamento dei debiti, forse è opportuno prevedere, oltre a quanto già è stabilito da norme generali, la possibilità di una sorta di assistenza da parte dei patronati, in modo che i piccoli imprenditori agricoli, soprattutto delle aree di montagna, che devono intessere un rapporto con l'INPS o con la società, riscontrando difficoltà, possano essere assistiti, in maniera anche gratuita, dai propri patronati. Ciò anche per evitare agli stessi piccoli imprenditori agricoli ulteriori spese che andrebbero ad aggiungersi a quelle che già devono sostenere per interessi e more. Ho constatato come vi siano in materia delle buone iniziative — come quella riguardante l'applicazione di una vecchia norma — ma se poi si deve mettere di mezzo il commercialista, l'avvocato o comunque una persona che deve assistere questi soggetti, si finisce per togliere una voce di spesa da una parte per aggiungerla dall'altra.

Se si trovasse un sistema per dare un *input*, in maniera che sia istituzionalizzata l'assistenza da parte del patronato a tutti coloro i quali si trovano in queste condizioni (ciò ovviamente vale per gli imprenditori agricoli, ma anche per i commercianti e gli artigiani), sarebbe buona cosa.